

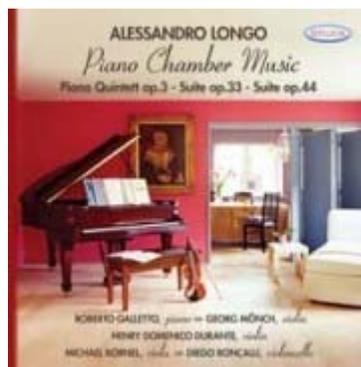
Critica di Musica Classica

di  **Marco Del Vaglio**

[Home](#)
[Fotogallery](#)
[Sondaggi](#)
[La guida risponde](#)

Alessandro Longo: Piano Chamber Music

Un recente cd della Idyllium evidenzia un gigante dimenticato della cultura musicale italiana, attivo fra la fine dell'Ottocento e la prima metà del Novecento



Scorrendo la biografia di Alessandro Longo (1864-1945) si rimane fortemente colpiti dalla poliedrica personalità di questo grande protagonista della scena musicale italiana fra fine Ottocento e metà del Novecento.

Nato ad Amantea (CS), approdò a Napoli nel 1874, in quel Conservatorio di S. Pietro a Majella che lo vide prima allievo di Beniamino Cesi (pianoforte) e Paolo Serrao (composizione) ed in seguito, a partire dal 1898, titolare della cattedra di pianoforte in

sostituzione di Giuseppe Martucci.

Un ruolo ricoperto per ben 40 anni, durante i quali non solo ebbe allievi prestigiosi quali Franco Alfano, Paolo Denza, Antonio Votto e Franco Capuana, ma portò avanti tutta una serie di iniziative, come i concerti della Società del Quartetto, (dove fornì anche la sua abilità di solista), che contribuirono al rilancio sia del conservatorio che della cultura musicale a Napoli.

Non è un caso, quindi, la sua nomina nel 1944, in piena catastrofe mondiale, a direttore del conservatorio partenopeo, incarico purtroppo svolto per brevissimo tempo in quanto morì l'anno dopo.

Longo è noto soprattutto per essere stato il primo a mettere in evidenza il repertorio clavicembalistico di Domenico Scarlatti con il recupero, nelle varie biblioteche europee, e la revisione critica, dell'intero corpus delle Sonate, pubblicato da Ricordi in 11 volumi.

Meno noti sono, sempre in campo editoriale, la Biblioteca d'oro, una raccolta antologica di 700 brani, trascritti per pianoforte, appartenenti ad un periodo

compreso fra il Cinquecento ed il Novecento, i circa cento scritti didattici stampati dalla sua casa editrice L'A.P.E. e, in campo giornalistico, la fondazione, nel 1914, insieme a Gennaro Napoli, della rivista "L'Arte Pianistica".

Potremmo andare avanti ancora per molto, ma queste notizie ci appaiono sufficienti per fornire un'idea, seppure fortemente incompleta, della complessa figura di Alessandro Longo.

Eppure, a fronte di tutto questo, il suo nome riemerge solo quando si vuole evocare la gloriosa Scuola Pianistica Napoletana (attualmente abbastanza in crisi, ma il fenomeno è un po' comune a tutta l'Italia) oppure, nel caso delle sonate scarlattiane, più per stigmatizzare i suoi numerosi interventi sulle partiture, rispondenti alla sensibilità del Novecento, oggi considerati in molti casi troppo personali e scarsamente filologici, che per sottolineare gli indubbi meriti legati alla loro riscoperta.

Per non parlare della discografia a lui dedicata che, a fronte di una produzione molto vasta, si può contare sulle dita di una sola mano.

Giunge, quindi, particolarmente gradito, il recentissimo cd della casa milanese Idyllium, che propone un'incisione "live" di tre brani cameristici del compositore, effettuata al Museo Diocesano di Velletri.

L'apertura è rivolta al giovanile *Quintetto per pianoforte, due violini, viola e violoncello, op. 3* (1884), dedicato a Teresa Oneto, figlia di un ricco commerciante e banchiere genovese, che diede vita a Napoli, insieme al marito Benedetto Maglione, anch'egli ligure, ad un noto salotto culturale.

Di chiara ispirazione schumanniana, il lavoro vive, soprattutto nel movimento iniziale, di slanci ed impeti tipici di un'artista ventenne e fa già comprendere l'abilità compositiva di Longo.

Nella successiva *Suite per violino e pianoforte, op. 33* (1901) siamo di fronte ad un autore più maturo, ancora pervaso da spunti fortemente romantici, oscillanti fra Schumann e Fauré, con una incursione anche nella musica popolare tzigana, probabile omaggio alle origini del dedicatario Arnold Rosé (1863-1946).

Quest'ultimo, violinista leggendario nato in Romania e trapiantato in Austria, fondò nel 1882 un celeberrimo quartetto, che eseguì diverse "prime" di brani brahmsiani e fu, per ben 50 anni, primo violino della Filarmonica di Vienna.

Chiusura con la *Suite per violoncello, op. 44*, scritta nel 1904 per il collega Luigi Stefano Giarda (1868-1953), compositore e violoncellista lombardo, che insegnò

nei conservatori di Padova, Napoli e Santiago del Cile.

Lavoro di ampio respiro, dotato di una piacevole musicalità, la suite ci offre numerose immagini, talora un po' tristi, altre volte di carattere discorsivo o allegro, ricavate grazie all'uso sapiente dei due strumenti.

Riguardo agli interpreti, il quintetto è affidato ad un affiatato ensemble costituito da Roberto Galletto (pianoforte), Georg Mönch (violino), Henry Domenico Durante (violino), Michael Kornel (viola) e Diego Roncalli (violoncello).

Le Suite sono invece eseguite dal pianista Roberto Galletto, che suona in duo, prima con Henry Domenico Durante (violino), poi con Diego Roncalli (violoncello) denotando, in entrambi i casi, un'ottima intesa.

Non ci resta che sottolineare ulteriormente la validità e l'importanza del cd della Idyllium, fra i pochi rivolti ad una figura come Alessandro Longo, colpevolmente avvolta dall'oblio, che tanto ha dato alla cultura musicale non solo napoletana ma mondiale.